

# **Sotto il Monte Giovanni XXIII 3 settembre 2001**

*Primo anniversario della Beatificazione di Papa Giovanni*

Sesta Lettera al B. Papa Giovanni.

1. Beatissimo Padre! Celebriamo esultanti il primo anniversario della vostra iscrizione nell'albo dei Beati. Suonano a distesa le campane, le vostre campane, della parrocchiale di Sotto il Monte e della Torre San Giovanni. Camaitino e il Palazzo (la cascina dove siete nato), la Casa comunale e molte abitazioni sono imbandierate. Bergamo e le singole Stazioni che avete attraversato nel corso di 81 anni, vi offrono fiori di riconoscenza per essere vissuto nella Bergamasca, a Roma, in Bulgaria, Turchia e Grecia, in Francia e a Venezia, infine in Vaticano, non come inquilino o ospite di riguardo, o studioso rinserrato nella torre dei vostri interessi culturali, ma come fratello e amico: amico della terra, della storia, delle tradizioni, di realtà palpitanti, di persone concrete. Adesso, al solo pronunciare o leggere il vostro nome, la letizia si distende sui volti e si Inversa nelle comunità ecclesiali, ed anche ai U1 fuori di esse essendo radicata convinzione che li Padre misericordioso vi abbia inviato a testimoniare le virtù che salvano, a favorire ciò che unisce, ad indurci a credere all'utopia cristiana e ad irradiarla dovunque.

Il senso del dovere e della solidarietà si è maturato in voi nel "campo coltivato dai poveri" (Prov 13, 23), privo di siepi divisorie, arato con saggezza e pazienza, irrorato da rugiada celeste e da sudore umano.

Quando insieme leggemo La via crucis del povero di Don Primo Mazzolari rimaneste impressionato -ricordate? - dall'abbozzo di certi volti anonimi ed inconfondibili, e gli occhi vi si inumidirono.

In filigrana vedevate nonno Angelo, i prozii Zaverio, Giovanni Luigi Alessandro, Giuseppe, vostro padre Giovanni Battista, i vostri fratelli e nipoti:

"La faccia dei mie poveri? Sono anni che la guardo dall'altare, dalla balaustrata, dal pulpito, quando la luce sfolgora dai bracciali di ferro battuto, quando la penombra chiude le navate. Son facce che non si raccontano; rimangono inedite, come i colori delle aurore che non hanno giorno e che muoiono sotto le improvvisate foschie del mattino, non senza aver vissuto però. (... )1 miei poveri sono vecchi, precocemente vecchi, scalpellinati dalla fatica, bulinati dal soffrire... ben più brutti dell'uomo comune e quasi trasumanati da una bellezza senza nome: la bellezza del volto dell'Ecce Homo, una corteccia che

si sfalda e la novità in germoglio" (P. Mazzolari, La via Crucis del povero, Boria Ed. Torino 1953, pp. 10 -12).

La rievocazione odierna risponde, tra l'altro, alla domanda. che vi siete posta la. notte del 28 ottobre 1958, dopo l'elezione al papato:

"... Da ieri sera mi son fatto chiamare Ioannes. Il mondo intero oggi non scrive e non parla. che di me, nome e persona. O miei cari genitori, o mamma, o padre mio, o nonno Angelo, o zio Zaverio dove siete? Chi vi trasse a tanto onore. Continuate a pregare per me" (Agenda 1958).

Da cristiani cosiffatti, laureati in "sapienza del cuore" (Sal 91, 12), avete ricevuto l'educazione basata sul "timore del Signore" (Sal 111, 10), sulla preghiera e sull'esempio. Avete appreso da loro ad amare, obbedire e servire; ad aprire le porte di casa e del cuore, notte e giorno, al povero e al pellegrino (cfr Is 60, 11). Li avete ascoltati e venerati. Ne avete compatito i limiti ed apprezzato l'apporto di saggezza alla vostra formazione.

A 11 anni, in seminario, vi siete ritrovato per merito loro, molto più innanzi della, semplice iniziazione cristiana. Poi, col trascorrere del tempo, avete calcolato quanto eravate debitore alla comunità familiare. L'avete quindi doverosamente ripagata del vostro meglio, anche privandovi di qualche spicciolo - non potrei qualificarlo diversamente- per andare incontro alla sua. indigenza, e tuttavia, delle vostre confessioni, traspare lo scrupolo dell'animo delicatissimo di chi vuol comportarsi, persino poi propri congiunti, "come Melchisedek, senza padre, senza madre, senza genealogia" (Eb. 7, 3):

"I miei congiunti, sì, io li debbo amare nel Signore, tanto più perché sono poveri, sono degnissimi cristiani tutti quanti, e da loro non ebbi mai che rispetto e consolazione, ma io debbo vivere sempre separato da loro" (GdA, par. 887).

2. Santo Padre! Chi vi conosce, benedice il vostro nome ed evita le scorciatoie della mitizzazione; manco si sogna di staccarvi dal contesto che vi ha plasmato, in cui siete vissuto, sperimentando i fastidi del pulviscolo che appanna la vista ma non spegne l'entusiasmo. Chi vuole onorarvi alimenta le lampade del ricordo e dell'amore con la lettura del vostro Giornale dell'anima, da cui balza a tutto tondo la vostra immagine: ragazzo timido e laborioso, cristiano deciso a camminare in gratia et fide, sacerdote intenzionato a restare al proprio posto "tra il Libro e il Calice", vescovo abbracciato alla croce, "pronto a tutto", dacché "non cerco, non voglio la gloria di questo mondo; l'aspetto molto grande nell'altro" (GdA, par. 637); papa (amabile padre dell'umanità) consapevole del formidabile peso delle chiavi, "in tranquilla e amorosa conversazione

col Verbo del Padre fatto carne, centro e vita del corpo mistico ed in continuazione di divina fraternità, divina ed umana, per cui sono fratello suo di adozione e con lui figlio di Maria, la Madre sua" (GdA, par. 1029).

Nel considerare il plauso delle folle anonime: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato" (Luca 11, 27), e l'ininterrotta litania di lodi che vi accompagna, con risonanze di sentimenti e di poesia che toccano i cuori; e i racconti di favori ottenuti tramite vostra intercessione, racconti ingenui, se si vuole, ma sinceri e convincenti, quasi sempre spogli di decorazioni fantasiose, torna alla mente la domanda che-voi stesso vi siete posta nella biografia del vostro vescovo Giacomo Maria Radinì Tedeschi:

"Tutto fu perfetto in quest'uomo, in questo prelato? Non vi erano in lui ombre e manchevolezze? Fu scritto con molto buon senso, che i vescovi come i papi non hanno diritto che alla verità, e non hanno bisogno che di essa sola. È pertanto un omaggio anche questo alla memoria di mons. Radini il confessare che egli, anch'egli, questo uomo, fu uomo; conobbe dunque della nostra comune umanità le passioni e le debolezze" (Angelo Roncalli. Mons. Giacomo M. Radini Tedeschi, terza edizione, Roma 1963, Ed. di Storia e Letteratura, pp. 141-142).

Faccio silenzio, e guardo dentro, di me e attorno a me; scavo nei ricordi e nelle mie impressioni; rileggo pagine che ho scritto nel corso di 43 anni, dalla vostra elezione al papato sino alla vostra morte e per il processo di beatificazione. Riconosco che ci sono in esse ridondanze retoriche, magari qualche superflua infiorescenza, ma alla fine mi ritrovo nel vostro stesso stato d'animo del gennaio 1963 quando vi chiesi se nella riedizione del Radini volevate introdurre ritocchi, attenuare o sottolineare coloriture e giudizi:

"La giovane penna che ben quarant'anni or sono dettava queste pagine biografiche di un insigne prelato che fu onore della S. Chiesa ed edificazione dell'episcopato e del clero italiano in tempi difficili, invitata a ravvivare qualche espressione che apparisse meno esatta, e a dare freschezza. di colore a giudizi e ad episodi nell'occasione di una ristampa del volume, in tutta placidità di espressione riconosce di non aver nulla a togliere, ad aggiungere o a modificare circa. quanto allora fu scritto, secondo l'augurio di S. Giovanni a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno" ( 2 Gv 2 - 3) (A. Roncalli, Radini, cit.).

Santo Padre! Avete molto sofferto, perdonato, dimenticato. Compatire significava per voi mettervi accanto all'errante e all'oppositore, e impetrargli chiarezza. d'intelletto e purezza di cuore. Lo dicevate sovente: - Se non soffrissi non potrei chiamarmi discepolo di Gesù "fattosi obbediente sino alla morte, morte di

croce" (Fil. 2, 8 ). - Eravate sensibilissimo. Nulla vi sfuggiva. Trangugiare il calice dell'amarezza vi costava. Eppure siete giunto a tale grado di conformità ai divini voleri da confessare ottantenne. che le avversioni e la critiche vi erano motivo di letizia "innanzi a Dio come in esercizio di pazienza e di nascosto cilicio per i peccati miei e per ottenere dal Signore il perdono per i peccati del mondo intero"(GdA, par. 948).

A mia monizione mi risuona nella mente l'inciso inserito nella lettera natalizia (1944) a mons. Paolo Pappalardo, nel dipartirvi frettolosamente da Ankara, in procinto di salpare per Parigi:

"Se sente dire di me qualche poco di bene, lodi con me il Signore che ha fatto tutto. Se sente, qualche critica, preghi per me perché il Signore mi perdoni là dove la critica è giusta, e perdoni chi la fa, se fosse ingiusta" (GdA, par. 812).

Di Gesù sofferente per noi è detto che il Padre "lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome" ( Fil. 2, 9).

A qualcosa di simile siete stato condotto anche voi. Dal 3 giugno scorso, dopo l'ostensione delle vostre spoglie in Piazza San Pietro, la processione di fedeli e di amici al vostro altare nella Basilica Vaticana è ininterrotto e senza dubbio impressionante.

La notificazione ufficiale della ricognizione voluta da Giovanni Paolo II, costituisce un bel capitolo di cronaca ecclesiale.

Il vostro corpo è stato trovato incorrotto. Il sorriso è rimasto disegnato sulle vostre labbra.

Non entro nel merito dell'evento e non ne evidenzio le procedure, le fasi e i risultati. Mi contento di rilevare la risonanza da esso provocata e la significazione umana e religiosa che ne deriva. La gente va a vedere e a pregare. Concede spazio al sentimento e alla simpatia; indulge magari alla fiducia di ottenere, come si dice, la grazia implorata. Ma è ben sicuro che cerca altro. Desidera di conoscervi meglio. Sa che voi siete qualcosa di più della incorruzione. Siete un segno che occorre leggere correttamente ed interpretare evangelicamente.

4. Santo Padre. Parecchi personaggi del mondo cattolico ed alcuni della cosiddetta area laica, anelanti alla luce, convinti che sia possibile, come voi avete segnalato, procedere, sia pure lentamente e dopo tragiche esperienze, verso "nuovo ordine di rapporti umani, ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato ed integrato dalla carità e posto in atto nella libertà" (Pacem in terris 168), hanno reso testimonianza alla rettitudine e lealtà, alla chiarezza e coerenza del vostro servizio. Ne segnalo uno per tutti . Vittorio Gorresio, attingendo a La Nuova Missione , libro edito nel 1968:

"Giovanni fu molto, ed è tuttora, largamente rimproverato per la decisione di aver convocato un Concilio ecumenico, che avrebbe rivelato al mondo i problemi interni della Chiesa, le difficoltà, i contrasti della sua vita quotidiana. Li avrebbe quindi inaspriti nell'ingenuo tentativo di sanarli con espedienti inattendibili. La crisi della cattolicità si era difatti manifestata attraverso i fermenti che agitavano il clero, le discordanze di opinione manifestate in Concilio, la vivacità dei dibattiti su temi che il conformismo tradizionale considerava proibiti per tutti i cattolici.

La verità è che la crisi del mondo cattolico precedeva il pontificato di Giovanni, e non ne fu la conseguenza. Avendola ereditata, ma soprattutto avendola compresa, Giovanni ne aveva cercato il rimedio nel Vangelo, che è un messaggio di libertà. Si creda o non si creda nei dogmi istituzionali della Chiesa cattolica, il Dio cristiano è concepito come il creatore della libertà dell'uomo, il quale non può esserne privato, per la sua dignità. Il ritorno degli uomini alla Chiesa, che era il grande problema affrontato da Giovanni, non poteva avvenire che sulle vie della libertà.

La Chiesa oggi continua a misurarsi con difficoltà eccezionali, anche più dure di quelle sostenute nei secoli per le ricorrenti persecuzioni cui è andata soggetta. Le attuali sono di natura diversa e più difficile, perché non basta il coraggio a superarle, né il grado eroico della santità che sosteneva i martiri nei secoli cristiani. Oggi la Chiesa non è chiamata a difendersi dai suoi nemici; generalmente non più assalita, piuttosto è abbandonata dal mondo che va facendosi sempre meno cristiano. Perciò Giovanni era alla ricerca del mondo, quasi all'inseguimento degli uomini che più non conoscono la Chiesa. Affermava la necessità di ricominciare da capo con parole nuove per uomini che la Chiesa cattolica a propria volta mostra di non conoscere più, uomini con esigenze nuove, afflitti da problemi diversi da quelli cui la Chiesa è stata abituata nella sua storia. Le parole dovevano restare quelle del Vangelo, ma liberate dalle intromissioni e incrostazioni che vi si erano accumulate fino a renderle irriconoscibili o inaccettabili. Anche desuete tradizioni, venerande in apparenza, dovevano essere revocate in dubbio o rinnegate, perché di tutte le istituzioni è possibile la decadenza, anche delle più auguste, perché sono tutte umanamente fallibili. Se il rimedio indicato da Giovanni (che fermamente lo credeva buono, tanto che non aveva esitato a lasciare investire la Chiesa dal vento impetuoso della rivoluzionaria libertà evangelica), se perfino il suo rimedio fosse fallito, si doveva dare un giudizio negativo sulla disposizione degli uomini di oggi al momento religioso" (La Nuova Missione, pp. 219 - 220).

5. Sta di fatto, ed è puntualmente comprovato, Padre Santo, che radicato nella fede vi era naturale riferirvi alla vittoria di Davide sul gigante Golia (1 Re, 17 - 41-51) e alla prodigiosa pescagione sul Lago di Galilea (Luca 5, 1-11):

"Niente di più significativo per chi sa e vede chiaro circa l'apostolato della Chiesa, che si perenna nei secoli, e niente che non corrisponda alle condizioni presenti della vita, e alle trepidazioni di ogni anima responsabile in faccia alle subdole macchinazioni dei vari nemici della verità, della giustizia e della pace di Cristo nel mondo. Sì, noi siamo davanti al gigante Golia, e forse spendiamo [in lamentele] troppe parole, che potrebbero invece essere usate meglio in preghiera o nel formulare buoni consigli per la santificazione della nostra vita e di quella del prossimo. Ci troviamo di fronte a chi sembra enorme; ma non è forte, non valido, giacché si tratta di tentativi dell'errore, della avidità, della violenza. Talvolta sentiamo timore, e ci sgomentiamo al pensiero del domani. Eppure questo gigante dovrà cedere dinanzi alla volontà, alla grazia, alla misericordia di Dio. Né dobbiamo pensare che debba essere distruzione e rovina universale la vittoria di questo Golia, perché anche nei suoi domini, sopravvivono anime nutrite della nostra stessa luce, o rimangono fedeli, o sono ben vicine a noi nella partecipazione dello stesso ideale cristiano ed apostolico.

La semplicità del piccolo Davide che si erge di fronte al gigante rappresenta veramente la Chiesa Cattolica universale santa e benedetta; rappresenta il manipolo glorioso degli atleti nostri incedenti umili e compatti nella loro santa impresa. (...).

Venga pure il gigante con la minacciosa imponenza delle sue energie. Come il giovanetto di Betlemme, i figli della Chiesa di Cristo, sacerdoti e laici, lo accoglieranno con la potenza di Dio (2 Cor 6, 7) (DMC III, pp.568 - 569).

6. Santo Padre! Mi accosto alla vostra urna e vi parlo con lo stesso animo di allora, dei tempi dell'ininterrotto servizio, modestissimo, lesale ed incondizionato; e come allora mi punge la sensazione d'essere stato impreparato a comprendervi, conscio della mia miseria dinanzi a voi, miseria in senso letterale, la miseria dell'indigente o, se vogliamo attenuare il termine, dell'insufficiente e dell'inadatto. Ed è per questo, per l'inadeguata identificazione di voi, "uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni" (Gv 1, 6) che, trascorsi 38 anni da quando distesi il serico velo sul vostro volto, prima che i Sampietrini chiudessero la vostra bara, continuo a sintonizzarmi coi due Discepoli di Emmaus: "Restate con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (Le 24, 29). Restate con

tutto il vostro patrimonio di cultura e di santità, Così capirò meglio, e meglio riuscirò a raccontare la vostra leggenda,

Quando mi chiedono di esprimere un giudizio su un dipinto, o un bronzo, o un marmo che vi rappresenta, o un brano letterario, provo imbarazzo e confusione. Molte opere sono di ottima fattura, esprimono devozione e ammirazione, ma ogni volta mi sembra di vedermi accanto alla piccola Bernadette Soubirous, dopo l'inaugurazione dell'Immacolata scolpita dal prof Joseph Fabisch di Lione (4 aprile 1864):

«Inginocchiata al solito posto, Bernadette recitando il rosario guardò a lungo la bianca immagine.

- Ebbene, che ne dici? le domandarono.

- Sì, è molto bella, ma non è Lei. E quando più tardi le chiederanno:

- E' possibile, guardando questa statua immaginare la bellezza della Signora? replicherà vivacemente:

- Oh, no, c'è differenza come tra la terra e il cielo» (Francois Trochu. Santa Bernadette Soubirous, Marietti 1957).

È questo Papa Giovanni? Mi domandano alla presentazione di un volume o all'inaugurazione di una mostra che vi riguarda Nel professare rispetto e riconoscenza a tutti, evito di inoltrarmi sul sentiero del critico d'arte e del giudice, non riuscendo quasi mai a vedervi quale abitate nella mia mente. Allora stringo tra le mani la medaglia del Concilio Vaticano II, concepita da Manzù, in questo caso certamente guidato da una forza sovraumana; poi mi volgo al vostro Giornale dell 'anima e agli scritti innumerevoli e vari elaborati da voi, o sbocciati improvvisamente, disseminati nel corso della vostra esistenza, dal discorso su Maria nel Cenacolo del 21 maggio 1899, al messaggio ai cattolici tedeschi, registrato in precedenza, radiodiffuso la mattina del 3 giugno 1963, il giorno del vostro transito avvenuto alle ore 19.45, inizio della vostra sopravvivenza.

Con tutta naturalezza aggiungo che oltre a Giacomo Manzù, solo alcuni altri, ecclesiastici e laici, animati da cultura biblica e patristica, in primis Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II son riusciti ad individuare il proprium della vostra vocazione e del vostro servizio.

Nell'anniversario della vostra beatificazione rileggo con voi la testimonianza di due cardinali che vi furono vicini, ai quali attribuirono avventatamente, giudizi su di voi e sul vostro operato estranei al loro convincimento più profondo: Giuseppe Siri arcivescovo di Genova e Alfredo Ottaviani preposto con voi al dicastero per la Dottrina della fede.

A processo canonico avviato, l'incomparabile e benemerito postulatore Padre Antonio Cairoli chiese al Card. Siri la disponibilità a

deporre. Il Cardinale, manifestando rincrescimento di venire citato con qualche ritardo, me ne scrisse:

"Solo nel 1972 sono stato richiesto di testimoniare. Ho chiesto al Padre Cairoli alcuni mesi per riflettere ed un colloquio con lui, assai lungo. Io - lei lo sa - ho visto molto da vicino Giovanni XXIII anche prima che fosse Papa. Accade che per accorgersi dei santi coi quali si tratta bisogna allontanarsi da essi nel tempo. Questo è accaduto a me, povero mortale. Da quando è stata introdotta la causa io ero stato zitto, ma ho pensato dentro di me molto ed ho finito col convincermi che "potevo" in coscienza testimoniare in modo positivo. Lo sto facendo. Nella Visita pastorale della mia zona industriale, che è in corso, la costante visita agli ammalati mi ha portato in tante case, anche in talune dalle quali erano uscite la Fede e le immagini sacre. Ma ci ho trovato quella di Papa Giovanni ed ho capito che Dio si sta veramente servendo di lui" ( 9 maggio 1973 ). Nove anni prima, all'apparire del Giornale dell'Anima ricevetti dal cardinale Ottaviani una lettera che non meravigliò me che conoscevo l'animo dell'autore, ma i cosiddetti vaticanisti, non sempre illuminati ed equanimi:

"Il Pontificato breve e pienissimo di Giovanni XXIII in realtà diede subito la sensazione della sua anima privilegiata; la preghiera e le lacrime del mondo alla sua morte preziosa hanno dato il presentimento di una gloria non peritura; ma il suo colloquio col Signore, oggi svelato, dà a quella sensazione una misura insospettata, che sa di vertigine, a quel presentimento fornisce una spiegazione che ha il fulgore dei doni dello Spirito Santo.

Uno stupore che diventa preghiera adorante e meditante (la preghiera, direi, di Gesù al Padre perché «hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25) si impadronisce di chi legge le pie e sincerissime pagine, quando vede profilarsi già nell'anima di Angelo Roncalli quindicenne i temi che, divenuto egli Sommo Pontefice, saranno il suo sospiro apostolico, la palestra del suo genio religioso, il testamento della sua morte sacrificale.

Un sentimento, che non esito a chiamare sgomento, penetra salutarmente nel cuore di noi ecclesiastici - di quelli particolarmente che la Divina Provvidenza ha chiamato all'onore e alla tremenda responsabilità del potere gerarchico - quando vediamo l'esempio e il sommosso, ma perentorio, richiamo che proviene dall'annichilimento ascetico di uno che fu posto sul trono più augusto della terra e riscosse, forse senza confronti nella storia, la simpatia, l'applauso, l'amore di tutto il mondo. Il Giornale dell'anima ci discopre, nel lungo volgere di oltre un sessantennio, un paziente, misterioso tessuto: noi che abbiamo vissuto i giorni di Papa Giovanni, vediamo



che quel disegno si è compiuto nel segno del miracolo. Voglia il Signore che noi stessi, e quelli che verranno dopo di noi, ne traiamo lume e conforto per farci santi" ( 23 marzo 1964).

Occorre un commento? Credo che no, mentre con commozione inserisco anche questo tassello nel mosaico che orna l'altare del Beato Pontefice.

8. Beatissimo Padre! Nel congedarmi da voi , do nuovamente la parola a Gorresio. Essa compendia ricordi, impressioni e speranze di quanti vogliono restare dentro il binomio da voi coniato, sapientemente perseguito dai vostri successori: Fedeltà e Rinnovamento.

Siete stato infatti, l'uomo della tradizione e della transizione; l'uomo dell'assoluta obbedienza a Dio e alla Chiesa, l'uomo della semplicità e della prudenza, della preghiera e dell'azione umile e perseverante. Questo e nient'altro, e questo senza far ricorso "alle frange che vi si attaccano" di manzoniana memoria, riverente coniugazione di miracolo e leggenda.:

"Giovanni fu soltanto religioso, come si era prefisso fin dall'inizio del pontificato. Se avesse dovuto pronunciarsi circa le aperture ad extra e ad intra, avrebbe detto che per sospingere la Chiesa in direzione del mondo, per una apertura ad extra, era anzitutto necessaria l'apertura ad intra, nel senso di un ritorno alle sorgenti soprannaturali, ciò che avrebbe dimostrato la giovinezza di una Chiesa capace di liberarsi delle sovrastrutture storiche, cioè di essere moderna e più profondamente fedele a se stessa.

Sono discorsi difficili per la maggior parte dei cattolici, perché solo ai sinceri credenti è dato di capirli, e del resto il problema della sua vita e del pontificato di Giovanni - il cosiddetto suo mistero -si riduce appunto al semplice fatto che egli credeva davvero. (... ).

Che tutta la differenza stia fra il non credere e il credere è dimostrato anche dal fatto che le cose che furono dette da Giovanni in tema di pace e di guerra, di profano e divino o amore per il prossimo, erano tutt'altro che cose nuove. La libertà dei cattolici nel giudicare di politica era già stata sancita nel 1885 da Leone XIII con l'enciclica Immortale Dei , ma non c'è dubbio che essa fece scalpore soltanto quando la ripropose Giovanni. E così fu per tutto quello che riguarda i temi internazionali della guerra e della pace e della collaborazione fra i popoli. Anche fra i discorsi e messaggi di Pio XII se ne trovano di bellissimi e nobilissimi, ed a ragione Mario Missiroli scrisse che le stesse cose di Giovanni «le dissero e raccomandarono tutti i suoi predecessori che, nonostante tutto, non ottennero mai tale somma di consensi », o dissensi.

Il fatto è che tutti i papi parlarono sempre bene della pace e sempre male della guerra; sempre bene dei bene, sempre male del male. Ciononostante, accadde a taluni di essi di riuscire convincenti e ad altri no, perché alcuni credevano davvero, come Giovanni, ed altri invece meno" (La Nuova Missione, cit., pp. 220 - 221).

9. Padre Santo? Parlate agli umili, che si accostano a voi. Sospingeteli al convito della parola e dell'Eucaristia. Ammoniteli ad indossare la veste nuziale del battesimo. Segnalate loro l'episodio toccante di Tobia, l' "israelita in cui non c'è falsità" (Gv 1, 47), esule perseguitato, riunito prodigiosamente a sua moglie Anna e al suo diletto figliolo, felice di celebrare la Pentecoste, festa di ringraziamento per il dono della Legge e la protezione divina nel deserto.

Fate risuonare nell'animo dei credenti la voce di quell'antico saggio, che conosceva il senso esatto della celebrazione- non c'è festa senza fede, senza purezza di intenzioni e di condotta, senza umiltà e solidarietà:

"Figlio mio, va e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi" (Tobia 2, 2).

Padre Santo, voi siete stato "il povero dal cuore fedele". Per questo siete entrato nelle case e nei cuori. Siete stato accolto. Vi entrate tuttora, non a celebrare riti nostalgici, ma a confortare "il resto la di Israele" (Is 37, 31), piccole comunità animate dal vangelo, preannuncio di primavera cristiana, nella luce del vero, nell'ardore della speranza, nel fuoco della carità.

Dicevate spesso: " il discepolo di Gesù cara-mina tenendo sollevate dinanzi a sé le lampade delle virtù teologali: fede, speranza e carità, e di quelle cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, virtù che elevano e rendono accetti al Signore". Esse abilitano ad entrare nel campo fecondo delle opere della misericordia, "che da esse naturalmente derivano. Nell'esercizio di queste opere c'è l'autentico ornamento della vita, come un mantello che sembra tessuto nella maniera più ordinaria, ma che, a guardarlo bene, mostra la sua trama di fili d'oro" (DMC, III, 581).

Santo Padre. Grazie d'avermi ispirato queste riflessioni. Aiutatemi a viverne e a parlarne credibilmente. A presto. Il vostro affezionatissimo

**Don Loris F. Capovilla**

